

L'età dei metalli. La cultura di Golasecca.

Dott.ssa Frontini Patrizia

RELAZIONE: SARONNO 07/10/1991

La cultura di Golasecca

Tra i vari aspetti vedremo quello dei cambiamenti all'interno dell'organizzazione sociale ed economica della cultura di Golasecca, cercando di vedere come questi cambiamenti avvengano dalle più antiche testimonianze che abbiamo e che risalgono al XII sec. a. C., fino a quando non abbiamo più attestazioni di questa cultura, ossia con l'inizio del IV sec. a. C. in concomitanza con le invasioni galliche.

La prima età del Ferro, in Italia Settentrionale, inizia intorno al IX sec. a. C. e si conclude con le invasioni galliche. Bisogna specificare "in Italia Settentrionale" perché la definizione convenzionale di "età del Ferro" come anche di "Paleolitico" e "Neolitico" non sono definizioni che corrispondono a cronologie assolute, cioè in termini di date valide universalmente, ma indicano uno stadio tecnologico raggiunto da una popolazione, perciò una popolazione o un gruppo culturale può essere allo stadio neolitico, mentre una popolazione limitrofa può essere già allo stadio della lavorazione del metallo e quindi essere nell'età del Rame.

In questo periodo distinguiamo, oltre all'area della cultura di Golasecca, quella della cultura atestina, e quella delle culture di Luco-Meluno e Fritzen-Sanzeno che interessano la zona del Trentino e le valli della Engadina.

La zona della cultura di Golasecca (che si caratterizza per una certa uniformità nei rituali funerari, nella produzione della ceramica e dei metalli e probabilmente anche negli insediamenti) si può dividere al suo interno in vari sottogruppi:

- la zona di Como
- la zona vicino al Lago Maggiore: Sesto Calende, Golasecca e Castelletto Ticino
- più a Nord, la zona delle necropoli di Bellinzona
- ultimamente si sta chiarendo una quarta "provincia culturale" nell'ambito del Pavese, nella parte Sud.

La maggior parte delle documentazioni che abbiamo su questa cultura provengono dall'ambito funerario, quindi dalle tombe, e conosciamo invece molto poco degli abitati. Il motivo è dato prevalentemente dalla storia delle ricerche: gli scavi sono iniziati già nel 1800 quando l'attenzione degli studiosi era posta soprattutto sul materiale "bello" da recuperare e ovviamente il materiale che si trova in tomba è più bello, più prestigioso e anche meglio conservato di quello che si trova in abitato. Infatti il materiale che viene gettato via nell'abitato, che è quello che troviamo, è materiale rotto, non più utilizzabile o comunque di poco valore.

In tutte le aree della cultura di Golasecca, esclusa la zona di Bellinzona, dove è attestata anche l'inumazione, il rito diffuso è quello della cremazione. Il cadavere viene cremato su una pira, probabilmente vestito,

lo deduciamo dal fatto che in mezzo alle ossa della cremazione si trovano oggetti di abbigliamento degli individui, per esempio le fibule che servivano per allacciare le vesti o gli spilloni, che servono allo stesso scopo però sono maschili (mentre le fibule sono femminili in un primo periodo, più tardi ci saranno fibule diverse per uomini e per donne). Le ceneri, con quanto rimane dell'abbigliamento, vengono raccolte e deposte in un'urna, normalmente chiusa da una ciotola-coperchio, a sua volta deposta in una fossa scavata in nuda terra e poi ricoperta, oppure in un pozzetto rivestito di ciottoli oppure ancora in una cista, di solito litica, (la fossa che contiene l'urna viene rivestita con delle lastre di pietra). Casi rarissimi hanno invece tombe con una struttura monumentale. A Vergiate abbiamo dei **cromlech**, ossia dei cerchi di pietra che segnalano in superficie la presenza di una tomba sottostante.

Molto raramente, e riservato comunque a sepolture molto ricche, ossia di individui che dovevano spiccare per prestigio economico e sociale all'interno della comunità, ci sono tombe segnalate dalla presenza di tumuli di pietra, costume documentato solo nell'area occidentale della cultura di Golasecca.

Ma come nasce questa cultura?

Bisogna innanzitutto specificare che il termine **cultura** è stato introdotto dagli archeologi perché dai materiali che abbiamo a disposizione non riusciamo sempre, soprattutto in ambito preistorico, a risalire all'ethnos della cultura, ossia non possiamo dire quale nome avesse e quale lingua parlasse la popolazione che produceva questi manufatti, nome e lingua che possono essere tramandati solo dalle fonti storiche. Convenzionalmente si è introdotto il termine "cultura" che descrive quell'insieme di manufatti, di riti funerari e di caratteristiche dell'abitato, espressione delle popolazioni insediate in una certa area.

Le prime attestazioni documentate e riferibili alla cultura di Golasecca sono quelle del XII sec. a. C., periodo definito del Protogolasecca, prima del quale ci sono già elementi alla fine dell'età del bronzo che ci fanno capire quali sono gli antecedenti di questa cultura. Troviamo questi elementi nella cultura di Canegrate (ossia una cultura documentata all'incirca nello stesso territorio della cultura di Golasecca, con lo epicentro a Canegrate, in prossimità di Legnano, attestazioni anche nell'area piemontese orientale e nella zona del Canton Ticino).

Gli elementi che accomunano la cultura di Canegrate con le fasi più antiche della cultura di Golasecca sono soprattutto gli aspetti della produzione ceramica e in particolare il tipo di urne a corpo biconico con una decorazione a solcature sulla spalla oppure con una decorazione incisa. L'aver riconosciuto l'antecedenza della cultura di Canegrate rispetto a quella di Golasecca, ossia una specie di derivazione della cultura di Golasecca da quella di Canegrate, ci aiuta a stabilire chi fossero i golasecchiani.

Le fonti antiche ci parlano per i territori interessati dalla cultura di Golasecca di **Liguri, Orobi, Marici, Insubri** così distribuiti: gli Insubri nella zona in cui verrà fondata Milano, gli Orobi nella zona di Bergamo e anche di Como, i Liguri e i Marici nella zona della cultura di Golasecca.

Il problema era riuscire a capire che popolazioni fossero queste e in seguito capire se esse avessero o meno rapporti coi Celti e di che tipo fossero questi rapporti. Ha contribuito, in particolare, alla soluzione del problema il rinvenimento di alcune iscrizioni in siti golasecchiani (le prime rinvenute, databili al V sec. a. C., le altre più antiche, trovate in seguito, databili al VI sec. a. C.) che avevano un alfabeto derivato dall'alfabeto etrusco settentrionale e utilizzavano una lingua di ceppo celtico. A questo punto si poneva il problema se la celticità di questa lingua derivasse dalle invasioni dei Celti (Galli e Celti sono la stessa popolazione: (Keltòi) è il nome greco e **Galli** è il nome che le fonti romane danno ai Celti entrati in Italia) e se, come afferma Livio, ci fossero già infiltrazioni di popolazioni celtiche nell'ambito della cultura di Golasecca nel VI sec. a. C.. Questo problema è stato a lungo dibattuto dagli studiosi che, appunto, vedendo nelle iscrizioni una lingua celtica hanno ritenuto di dar ragione a Livio;

Di fatto, se si osserva lo sviluppo della cultura golasecchiana, non si nota una frattura culturale (che è per un archeologo l'individuare, per esempio, nuovi tipi di ceramica o di bronzi che non derivano da una tradizione locale precedente ma sono un chiaro apporto di tradizioni provenienti dall'esterno) in corrispondenza del VI sec. a. C. tale da far supporre un'invasione gallica in questo periodo.

D'altra parte, riconosciuta la celticità delle iscrizioni, c'era da chiedersi quando fossero arrivati i primi elementi celtici in questa zona e ci si è resi conto che il solo momento di frattura culturale è quello antecedente la cultura di Canegrate, quando in questa zona si afferma il rito della cremazione, con l'uso di questi tipi di ceramica che riconosciamo come antecedenti della ceramica tipica golasecchiana: possiamo perciò affermare che già i golasecchiani sono Celti e che, ovviamente, usano una lingua celtica le cui prime testimonianze a noi note sono del VI sec. a. C., ma se accogliamo questa spiegazione, cade l'ipotesi derivata da Livio, infatti essa non ha prove archeologiche che la sostengano. Torniamo allo sviluppo cronologico di questa cultura, procedendo a tappe molto rapide.

Tra i materiali più antichi documentati nel nostro territorio (la primissima fase è meglio documentata ad Ascona, nel Canton Ticino), nella fase del XII sec. a. C., c'è un prezioso documento di questa cultura, ossia il **ripostiglio della Malpensa**.

I ripostigli sono gli insiemi di oggetti di bronzo, deposti sottoterra con l'intenzione di proteggerli e poi mai più recuperati da chi li ha nascosti.

Di solito si tratta di depositi deposti da artigiani metallurghi che hanno in questi ripostigli una riserva di metallo da utilizzare, difatti spesso gli oggetti sono deformati o rotti e destinati ad essere rifusi. L'importanza di questo ripostiglio (oltre a presentarci una buona gamma di armi e utensili: punte di lance, asce e falcetti) è la presenza di tre schinieri in lamina bronzea, che al momento del rinvenimento erano ripiegati e sono poi stati riaperti ricevendo la forma originale dal restauro, schinieri che hanno raffigurazioni scolpite a sbalzo che riprendono la simbologia solare. Questo tipo di schiniere è tipico dell'Europa e arriva anche in Grecia: precede quello greco che si diffonderà poi in ambito etrusco e in tutta l'Europa occidentale e che differisce da questo per la caratteristica forma anatomica per cui può essere infilato "a pressione" sul polpaccio mentre questi schinieri, documentati anche alla Malpensa hanno intorno un filo di bronzo che si ripiega a formare degli occhielli attraverso i quali viene fatta passare una correggia di cuoio che poi serviva per il fissaggio dietro la gamba.

Una delle aree che ha dato maggiori ritrovamenti e ci consente di seguire da vicino lo sviluppo della cultura di Golasecca è l'area di Como con la necropoli della Ca' morta dove, ad eccezione dell'VIII sec. a.C. in cui si nota una cesura nella frequentazione della necropoli, abbiamo una frequentazione continua dal X fino alla fine del V sec. a.C., quando della cultura di Golasecca non si hanno più tracce, in questa zona.

Nelle tombe più antiche, riferibili al Protogolasecca, abbiamo corredi molto semplici. Un'eccezione è la tomba 292 mentre, di solito, il corredo è costituito dall'urna con le ceneri ed eventuali oggetti indossati dal defunto come per esempio gli spilloni, in questa tomba ci sono anche una punta di lancia in bronzo e una spada rotta in più parti (è un carattere tipico del costume funerario non solo golasecchiano, quello di deporre le armi frantumate. Una delle ipotesi è che la frantumazione rituale servisse per non fare più "riutilizzare" l'arma al defunto). C'è poi il rinforzo della punta del fodero della spada e due anelli che servivano per agganciare la spada alla cintura.

Nel gruppo di tombe protogolasecchiane c'è una sostanziale uniformità dei corredi, appunto uniformemente poveri, all'interno dei quali si staccano soltanto una o due tombe con armi.

Come è stata interpretata questa presenza di pochissime tombe provviste di armi, all'interno di un gruppo di tombe sostanzialmente povere?

Si pensa che essa rifletta un'organizzazione sociale di tipo tribale, non gerarchizzata, ossia senza differenze sociali all'interno della quale l'unico individuo che spicca e al quale vale la pena di deporre accanto oggetti che distinguano il suo status è il guerriero. Infatti nessun altro ruolo sociale è distinto dopo la morte se non quello del guerriero, attraverso la deposizione delle sue armi nella sepoltura.

Come attraverso i riti funerari sia possibile risalire all'organizzazione sociale dei vivi è un argomento dibattuto almeno da una ventina d'anni,

con posizioni contrastanti di diversi studiosi. Ormai è stato chiarito che, utilizzando i dati in maniera critica, senza costringere i reperti archeologici a dire più di quanto possano dire, è possibile risalire dai corredi funerari all'organizzazione del gruppo umano. Laddove si ha la possibilità di verifica, per esempio in alcune aree del mondo classico e del mondo greco in particolare, si è notato che il sistema funziona. Per quanto riguarda la cultura di Golasecca fino al X - IX sec. a.C. si riconosce la presenza di una società sostanzialmente indifferenziata all'interno della quale il guerriero, che pure spiccava per il suo ruolo, non godeva comunque di particolare ricchezza. Infatti la tomba del guerriero ha sì la spada e la lancia ma sono solo gli attributi tipici del guerriero, a questi non si aggiunge alcuno sfarzo di oggetti per esempio in metalli preziosi o di importazione o in qualche modo di valore, che lo distinguano per ricchezza dal resto del gruppo.

Nel periodo fra l'VIII e il VII sec. a.C., invece, all'interno dei corredi tombali cominciano a notarsi oggetti, per esempio di ornamento, come fibule a grandi coste con catenelle al termine delle quali ci sono pendaglietti a spirale. Si hanno anche tombe come quelle della Vigna di Mezzo o quella di Moncucco che ha anche un coltellino con una lama di ferro e un'immanicatura di bronzo. Quella della Vigna di Mezzo, vicino a Como, non è stata recuperata per intero poiché è stata rinvenuta in circostanze fortunate.

I corredi di queste tombe, a differenza della tomba 292 della Cà Morta si distinguono per altri elementi. La tomba di Moncucco ha un'urna e una spada, ma c'è anche il piccolissimo coltellino la cui lama di ferro e la immanicatura di bronzo lo caratterizzano come un oggetto di valore perché, mentre il bronzo in Italia Settentrionale ha ormai una lunghissima tradizione di lavorazione, il ferro viene lavorato per la prima volta proprio nell'VIII sec. a.C., quando è stata deposta la tomba di Moncucco cui risalgono le prime documentazioni di lavorazione del Ferro in Italia Settentrionale. Questo metallo non è utilizzato nel suo valore funzionale, cioè per produrre per esempio strumenti, attrezzi che possano servire in qualche modo alla produzione e incidere sull'economia del gruppo, ma viene riservato (in base alle testimonianze che abbiamo finora) solo per produrre oggetti "preziosi". Un altro elemento di ricchezza di questo coltellino è l'unione della lavorazione di due metalli, ferro e bronzo, che richiede una grande esperienza tecnologica perché il bronzo deve essere fuso, mentre il ferro nel mondo antico non è mai stato fuso perché ha una temperatura di fusione superiore ai 1500°, che i forni allora in uso non potevano raggiungere. Bisogna, perciò, martellare un derivato del minerale di ferro, fino ad espellerne le scorie in modo da potere ottenere un massello. Il coltellino, è quindi, un oggetto per il quale si può parlare di oggetto di prestigio ed è proprio per la sua presenza che la tomba di Moncucco si differenzia come significato da quelle più antiche.

Allo stesso modo, per la tomba della Vigna di mezzo riconosciamo degli elementi caratteristici. Uno è il coltello a lama serpeggiante che non è un prodotto tipicamente golasecchiano, ma è un prodotto dell'area paleoveneta. C'è poi un vaso di cui rimangono il manico con dei pendaglietti e l'attacco del manico alla parete: si tratta di un prodotto importato dall'area peninsulare, probabilmente etrusca. L'ultimo oggetto degno di nota è un frammento di morso di cavallo. Nell'ambito della cultura di Golasecca di solito c'è l'allusione al carro o la presenza del carro stesso nella tomba; nell'area paleoveneta è più frequente la presenza del morso singolo che, come ritengono gli archeologi, allude alla casta dei cavalieri. Gli elementi che qui indicano ricchezza sono, quindi, diversi: gli oggetti di importazione e un esempio di ricchezza vera e propria, ossia l'individuo ha a sua disposizione l'uso di un carro o di un cavallo.

Con la tomba del carrettino, sempre della Cà morta, siamo nel VII sec. a.C.. Anche questo corredo non è stato recuperato per intero, però la tomba è ricca di prodotti in metallo: un'anfora decorata a sbalzo, la capeduncola o tazza-attingitoio (tazza col manico sopraelevato che serve per attingere il vino), una coppa baccellata di sicura produzione etrusca che doveva essere originariamente parte di un carrettino di cui sopravvivono soltanto due ruote e le astine che dovevano sorreggere la coppa, un coltello anch'esso a lama serpeggiante che rimanda all'area paleoveneta, un altro coltello e l'ascia che invece rimanda al mondo villanoviano, cioè bolognese, e infine un morso di cavallo. Questo morso, per la sua tipologia, ossia per le sue caratteristiche formali, è di tipo Platenitz, che deriva dall'area dell'Europa Orientale.

Non significa necessariamente che sia importato da quella zona ma solo che c'erano contatti del mondo culturale golasecchiano con questa zona tali da potersi trasmettere dei modelli di oggetti da produrre. Anche questa tomba, quindi, dimostra la sua ricchezza attraverso vari elementi: i simboli della ricchezza sono sempre gli stessi: la presenza del bronzo, gli oggetti di importazione, il possesso del carro e del cavallo.

Per il periodo che interessa l'VIII e il VII secolo a.C. si è ipotizzato che la figura del capo guerriero, che nel Protogolasecca doveva caratterizzarsi solo come guerriero capo-tribù, al quale veniva riconosciuto potere grazie alle sue virtù guerriere, in questo periodo sia quella di un individuo ricco all'interno del gruppo. A questo punto è opportuno chiedersi che cosa ha fatto scattare questa molla per cui una società tribale indifferenziata con un capo guerriero diventa invece una società all'interno della quale un ceto comincia a distinguersi. Non possiamo per il VII sec. a.C. parlare ancora di ceto perché gli onori di sepolture ricche sono lasciati solo agli uomini: evidentemente la connessione fra ricchezza e potere è ancora strettamente vincolata al carattere guerriero del defunto che, comunque, esercita all'interno della comunità una qualche forma di controllo sui beni che vengono importati. Solo in queste tom

./...

be, infatti, troviamo oggetti che vengono da culture limitrofe, e che qui in qualche modo vengono tesaurizzati.

Non abbiamo mezzi per stabilire come questi beni giungessero all'interno della cultura di Golasecca, però, confrontando l'organizzazione sociale che conosciamo per la cultura di Golasecca con il mondo celtico del V secolo a.C. nell'Europa centrale, del quale abbiamo alcune descrizioni anche di fonti storiche, possiamo ipotizzare che i beni non venissero commerciati e scambiati con moduli di traffici di scambio commerciale (parte un mercante da una determinata zona con i suoi prodotti e li scambia in un'altra zona). In un momento precedente allo scambio commerciale vero e proprio, ossia nella **società dei principi**, bisogna ipotizzare che motivi diversi, che possono essere patti di alleanza, necessità di rapporti politici fra i vari gruppi o anche semplicemente rapporti di unione di tipo matrimoniale o comunque accoppiamento all'interno di famiglie di gruppi culturali diversi, girassero questi beni di prestigio. L'idea non è del tutto peregrina perché in Omero, che descrive una società con un'organizzazione simile a questa (ossia a quella degli etruschi della società dei principi o a quella golasecchiana tra VIII e VI secolo a.C.), vediamo che il concetto di scambio di doni fra i principi è uno dei nodi fondamentali. Si scambiano doni tutti coloro che vanno a trovare qualcuno in un altro posto. Questi doni vengono tenuti e conservati e suggellano i rapporti politici e di alleanza che ci sono tra gruppi diversi. La presenza, quindi, di questi oggetti "stranieri" (paleoveneti, villanoviani, etruschi) nel mondo golasecchiano non attesta la presenza di scambi commerciali ma piuttosto la presenza di ambienti culturali retti da un'aristocrazia che è l'unica ad accedere agli scambi con gli altri gruppi, attraverso questo contatto privilegiato fra i principi.

Al VII secolo risale la tomba del bacile di Castelletto Ticino, caratterizzata dalla presenza di un **bacile** di bronzo, decorato a sbalzo. Questo tipo di decorazione implica la lavorazione da rovescio della lamina di bronzo dimodoché sul diritto le figure risultino rilevate.

Si è discusso molto sulla provenienza di questo bacile, senza arrivare ad una conclusione. Nella decorazione si notano elementi tipici dello stile orientalizzante, con la presenza di figure fantastiche come la sfinge. Si era quindi pensato ad un possibile prodotto Nord-siriaco giunto nella Italia peninsulare attraverso i contatti con gli Etruschi. Altre ipotesi ritengono il bacile di produzione etrusca.

In un'altra tomba è presente una situla con gli attacchi semilunati che è uno degli oggetti della produzione etrusca che arrivano in Italia Settentrionale. A partire dal VII secolo a.C. aumentano gli oggetti di provenienza etrusca ed è possibile che, in forme che non sappiamo stabilire, il gruppo dei capi che controllava questi scambi avvenuti solo a livello di vertici principeschi abbia avuto un controllo sugli scambi che arrivavano dal mondo etrusco verso Nord, destinati non tanto ai golasecchiani,